

# NOI, PRONTI ALL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

UMBERTO VERONESI

«Io sottoscritto Umberto Veronesi, nel pieno delle mie facoltà mentali e in totale libertà di scelta, dispongo quanto segue: in caso di malattia o di lesione traumatica cerebrale irreversibile e invalidante, chiedo di non essere sottoposto ad alcun trattamento terapeutico o di sostegno (nutrizione e idratazione)». Ho scritto di mio pugno il mio Testamento Biologico un anno fa, e l'ho fatto non solo per me stesso, ma per i miei familiari e per i medici che si prenderanno cura di me. Perché, per un medico, sapere cosa vuole il malato è l'ancora di salvezza, quando le decisioni in scienza e coscienza diventano difficili, a volte impossibili da prendere. E si può scatenare un inferno che coinvolge intere famiglie, medici, infermieri, avvocati, giudici, giornali e televisioni e processioni di gente sconosciuta che plaude o accusa. Si sono appena spenti i riflettori sul caso Englaro, ma le ferite resteranno aperte, in chi l'ha vissuto in prima persona. Nessuno sarebbe stato accusato di assassinio e minacciato di gravissime sanzioni, se Eluana avesse espresso per iscritto le sue volontà. Per capire, bisogna aver provato cosa vuol dire discutere con altri medici su se, quando e perché un trattamento debba essere interrotto o se sia da considerarsi in eccesso o in difetto. La linea fra il troppo e il troppo poco, non è sempre così chiara. In alcuni casi, la decisione non può e non deve essere del medico, ma del paziente, di cui il medico dovrebbe, con un dialogo attento e amorevole capire la volontà. Il malato, anche il più grave, sa dire con le parole, così come con uno sguardo o un gesto della mano, fino a dove arriva il suo orizzonte. E se non si può esprimere? Se si giunge a quel punto estre-

mo dell'invasione della medicina nel suo corpo, per cui lei, o lui, esistono come vegetali ma la loro coscienza e i loro sensi sono persi per sempre? In questi casi il medico non può più confrontarsi con il desiderio della persona, ed ecco che la presenza di un'espressione di volontà anticipata diventa un aiuto insostituibile dal punto di vista pratico e morale. Infatti in tutti i Paesi in cui il testamento biologico è legge, o è comunque previsto dall'ordinamento giuridico, i medici ne risultano, da tutti i sondaggi e le pubblicazioni scientifiche, i più soddisfatti. Storicamente la vecchia generazione legata alla medicina paternalistica ha fatto fatica ad accettare la nuova medicina del diritto, basata sulla centralità e l'autodeterminazione della persona malata. Ma con il tempo tutti hanno capito che il poter decidere tenendo conto della volontà del malato, solleva il medico da molte responsabilità e lo libera da dilemmi che il potere della medicina tecnologica rende sempre più frequenti. La medicina moderna fa del medico un custode non solo della salute, ma anche dei diritti del malato; un depositario, quindi, di alti doveri morali. I medici italiani hanno imparato a essere fedeli a questi doveri: non applicano una legge che li obbliga ad infrangere il segreto professionale, nel caso della denuncia dei pazienti clandestini, e non applicheranno una legge che li obbliga a tradire la volontà del paziente, come vuole il disegno di legge appena approvato in Senato. Il rispetto della volontà del malato è un problema morale e deontologico del medico, in cui la legge non può interferire. Se lo farà, i medici faranno obiezione di coscienza. Oppure saranno costretti ad infrangerla.

